

**Rapporto Rota** L'economia leggera non compensa la discesa della manifattura. Calano investimenti e grandi eventi

## «Così Torino rinvia il suo futuro»

Anticipiamo l'analisi del **Centro Einaudi** sull'ultimo ventennio: la città è ferma e rassegnata

La ventesima edizione del rapporto Giorgio Rota, redatto dal **Centro Einaudi**, dà la sveglia alla Torino «bella addormentata». Questa edizione arriva a venti anni esatti dai primi scricchiolii della Torino

«company town» e redige una diagnosi che richiede una terapia di internazionalità, investimenti privati e coraggio da gettare sul lungo periodo. Tre le grandi cause del rallenta-

mento: l'arretramento della manifattura e la crescita di turismo e cultura, i cui salari però non hanno compensato quelli dell'industria; la febbre dei grandi eventi, che però devono essere continui e non

isolati per avere ritorni economici; e infine la progressiva caduta di investimenti pubblici e privati.

a pagina 2 **Rinaldi**

# «Torino rinvia il suo futuro»

L'economia leggera non compensa la discesa della manifattura, sopravvalutata la febbre da grandi eventi, calano gli investimenti  
E la città soffoca la sua vocazione a centro tecnologico: oggi il ventesimo rapporto Rota

# 20

**Brevetti**

Quelli registrati ogni 10mila abitanti, Torino è terza dopo Milano e Bologna

# 280

**Per cento**

È l'aumento di visitatori nei musei totalizzato in vent'anni

**S**e fosse una fiaba, Torino potrebbe essere la Bella Addormentata. In uno stato di torpore che la paralizzava da troppo tempo e in inconsapevole attesa di un cavaliere che la risvegli. Ma purtroppo non siamo in una fiaba, siamo nelle pieghe della realtà, e da almeno dieci anni buoni, ci dice il ventesimo rapporto Giorgio Rota, lo studio che puntualmente redige il **Centro Einaudi**

e che oggi alle 10 sarà presentato alla Nuvola Lavazza. Sul palco a illustrarlo il presidente del Centro, Beppe Facchetti, e poi i suoi autori Luca Davico e Federico Guiati. Alla loro «diagnosi» faranno da contrappunto gli interventi della sindaca Chiara Appendino, del vicepresidente di Lavazza, Marco Lavazza; del numero uno di Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo; dell'ad e dg di Banca del Piemonte, Camillo

Venesio; Virginia Antonini, responsabile dell'Ufficio Sostenibilità di Reale Group; del direttore de La Voce e il tempo, Alberto Riccadonna.

«Non siamo stati fermi — puntualizza Giuseppe Russo, direttore del **Centro Einaudi** — Torino è andata avanti, ma più lentamente di quanto avrebbe dovuto, perché ha avuto problemi anche alla guida, eppure non è persa».

Questa edizione del rapporto Rota arriva a venti anni esatti dai primi scricchiolii della Torino «company town» e redige una diagnosi che richiede una terapia di internazionalità, investimenti privati e coraggio da gettare sul lungo periodo. Perché la digestione delle tre mele avvelenate che hanno assopito la città deve essere fatta in fretta. «Venti anni fa eravamo un capoluogo che stava cominciando a perdere l'impronta fordista che l'aveva caratterizzato fino ad

allora e cominciava a prendere due direzioni — ricorda Russo —, quella delle grandi trasformazioni urbane per sostenere l'economia, e la modifica del Dna della città per connotarla come hub innovativo e della conoscenza, accarezzando il sogno del turismo».

Ed ecco allora il Passante Ferroviario, il raddoppio del Politecnico, le ristrutturazioni del centro, un ridisegno strategico iniziato con Valentino Castellani. Scontratosi, però, con tre realtà fotografate da grafici e numeri del Rota. «Qui c'è stato un declino industriale più pesante di quanto si pensasse e i redditi erosi non sono stati completamente integrati da quelli di altri settori — osserva il direttore —. Cultura e turismo sono sì cresciuti, ma non hanno compensato, dato che la manifattura è un forte attivatore di altre economie, e questo spiega anche il calo demografico».

La seconda mela, sostiene il dossier, è la febbre da grandi eventi. «L'enfasi su appuntamenti fondamentali per rifare l'immagine della città, come le Olimpiadi invernali 2006, ha avuto un trascinarsi sovradimensionato: i grandi eventi hanno una scia economica inferiore alle aspettative perché prima o poi finiscono. Invece vanno organizzati sempre». Certo, concede Russo, se fossimo un'area metropolitana da 2

milioni di abitanti, il gettito sarebbe maggiore e Milano avrebbe un serio concorrente a 150 chilometri di distanza. E qui si arriva alla terzo poma. «Le istituzioni pubbliche non hanno più le munizioni finanziarie di 20 anni fa e la transizione, oggi ancora incompiuta, di Torino si compie solo con gli investimenti. Ma sono latitanti e la velocità di trasformazione si è ridotta, complice pure l'assenza di dei privati».

A compensare in parte questa lacuna ci han pensato alcuni corpi intermedi come le fondazioni ex bancarie — Crt e Compagnia di San Paolo — «ma nulla può sostituire la forza economica di un investimento privato convinto e la forza amministrativa di un Comune». Torino si risveglia se diventa culla tecnologica: «Si può puntare sulle startup, ma è una scommessa che richiede tanta cura e dà risultati proba-

bilistici — azzarda Russo —, per aumentare il Pil di uno o due punti, cioè 2-3 miliardi di investimenti all'anno, ci si deve rivolgere al mercato estero: servono società che vengano a impiantare fabbriche e che poi possano attivare fondi immobiliari — è la tesi del direttore —. Abbiamo privilegiato l'export in questi anni, bene, ma a scapito dell'attrazione di investimenti».

**Andrea Rinaldi**

### Chi è



● Giuseppe Russo è direttore del [Centro Einaudi](#)

● Ricopre il ruolo dal luglio 2014 ed è stato anche responsabile delle ricerche

